



BEVANDA VIETATA IN UNA CIRCOSCRIZIONE: «ATTEGGIAMENTO ANTISINDACALE IN COLOMBIA». VERDI, DS E PRC PER IL BOICOTTAGGIO

# E' la Coca-Cola il primo nemico della Gad a Roma

**N**ON c'è pace per la Coca-Cola. Non solo ha cambiato quattro presidenti negli ultimi tre anni, non solo (ieri) Merrill Lynch ha abbassato per il titolo a Wall Street l'indicazione da «comprare» a «neutro», che è un po' come dire vedete voi cosa fare. Non solo il finiano Teodoro Buontempo ha depositato un emendamento alla Finanziaria per tassarla in Italia (assieme a Fanta, Sprite e tutto ciò che ha le bollicine acqua minerale esclusa). Non solo la francese Danone sta rompendo i rapporti per la distribuzione dell'acqua Evian sul mercato americano, sostenendo di essere boicottata dalla bibita più famosa e appiccicosa del mondo in quanto «prodotto francese». E non bastava neppure che negli Stati Uniti il boicottaggio a Bush passasse per il rifiuto al consumo della Coke, per una complicata vicenda diffusa dai siti no-global, per la quale il nonno di George W. era in affari, in quanto importatore di cocaina farmaceutica, anche con la Coca Cola. Neppure bastava che la bevanda nata alla fine di due secoli fa come sturatore di esofagi, e perfetta in tutto il mondo occidentale per tirarsi su, fosse usata anche per far gorgheggiare i lavandini (e dare una pulita alla lavastoviglie): in India, dove peraltro il mercato è controllato dalla Coca-Bisleri (di origine italiana), i contadini usano la Cola originale come insetticida nelle coltivazioni. Non basta che esistano le «national» Coke nel mondo musulmano e non solo (come un tempo, grazie alla Bisleri, anche in Italia).

No, adesso ci si è messa un'altra storia. Molto più seria. Anche troppo seria, nonostante lo siano molto meno gli strumenti di lotta adottati a Roma. Si tratta di questo: un'intera municipalità della Capitale, per la precisione l'undicesima che va dall'Ostiense all'Appio Pignatelli, con dentro un pezzo dell'Ardeatino e della Cecchignola (dunque: periferia medio-borghese, con tocchi nella *haute*) ha deciso che nei suoi uffici non si beve più Coca-Cola. Affisse sulle macchinette distributrici, gli aspiranti consumatori già quindici giorni fa hanno trovato i volantini della campagna di boicottaggio. Messo in pratica, dopo regolare votazione di adeguato ordine del giorno, da consiglieri di quartiere rifondatori. Ma che è solo un rivoletto italico di ben altra lotta: quella che dal 2002 conducono in tutto il mondo i sindacalisti della company colombiana. Perché in quello Stato la Coca Cola è proprietaria degli stabilimenti di imbottigliamento, ed è accusata di essersi fatta spalleggiare dai famigerati squadroni della morte. Un po' troppo, per negare i diritti sindacali. Un po' troppo, dal nostro punto di vista di anestetizzati consumatori occidentali, anche per il marchio che ha inventato (letteralmente) Babbo Natale: il quale, fino

all'idea (marketing ante litteram, datato 1930) che la Coca Cola ebbe di bardarlo di velluto rosso e peluche bianco, era solo Santa Klaus. Cioè un santo: ma vestito come un barbone.

E invece, le notizie che dalla Colombia ha portato ieri a Roma il sindacalista del Sinal-Trainal, Edgard Paez Melo, raccontano di incursioni di paramilitari negli stabilimenti colombiani, intimidazioni, sequestri, torture e anche assassini: nella quantità di duecento. Il responsabile della Coca Cola in Italia, Nicola Raffa che ieri ha incontrato il vicepresidente della provincia di Roma, nega, sostiene che già due tribunali colombiani hanno escluso responsabilità della multinazionale di Atlanta, ricordando che in Colombia c'è una guerra civile che dura da quarant'anni. E dimenticando che, in quella situazione, forse è legittimo anche dubitare dei giudizi dei tribunali. Soprattutto, evitando di ricordare che Amnesty International ha ribadito che le punte di violenza in Colombia coincidono con i periodi di trattativa sindacale. Insomma, tutta l'operazione di boicottaggio all'Ardeatino rientra nel «commercio etico». Ma anche nel «libero mercato». Non solo perché l'atto di acquisto è il primo diritto nell'esercizio della democrazia economica. Ma anche perché se i diritti sindacali vengono negati, e i lavoratori sottopagati a colpi di violenze fisiche, questo fa male anche al capitalismo. E la protesta di Roma si allarga: il 13 e il 14 verrà proposta a livello nazionale, all'assemblea di tutte le municipalità italiane.

**Antonella Rampino**

ROMA